sta seconda commemorazione del 28 Gennaio debba intendersi del suo natale terreno non della sua apparizione ai suoi genitori ricordata dagli atti (1). Ma oltrechè a questa circostanza non si fa veruna allusione nei martirologi suddetti aggiungo che non mi sembra corrispondere col significato negli antichi martirologi della parola *nativitas* tante volte ripetuta mentre la voce *natalis* nel significato ecclesiastico appropriata ai martiri fu destinato a significare il giorno glorioso del loro trionfo. Infatti non saprei intendere come la visione d'una martire ai suoi parenti, che è un avvenimento d'un carattere privato, fosse celebrata in tutta la Chiesa colle espressioni: *Nativitas s. Agnetis, Natale ingenuinum s. Agnetis, Natale s. Agnetis de nativitate, Natale s. Agnetis virginis genuinum hoc est de nativitate* e simili, ove apparisce che la *nativitas* è adoperato quasi in senso di antitesi col *natalis passionis*.

Non è però ristretta la solennità di Agnese ai giorni indicati poichè nel centone geronimiano il 31 Decembre è di nuovo ricordata s. Agnese, la quale mi sembra debba essere la martire celeberrima della via nomentana poichè ivi il suo nome è unito a parecchie celebri martiri della via contigua, la Salaria: *II Kalendas Ianuarias Agnetis Paulinae Donatae Rogatae* (2).

I greci poi nei loro menologi oltre il 21 Gennaio ne celebrano la festa anche il 14 dello stesso mese e il cinque di Luglio. (3) Anche nel giorno 27 di Ottobre i latini fanno memoria di una martire Agnese: ecco per esempio le parole del Bernese

V Kl. nov.
Et iuxta por
to romano (sic) *scae*
Agnetis virginis.

In quello del Fiorentini leggiamo il medesimo benchè più scorrettamente: *Et iuxta porta romana scae Agnetis* (4). Il Fiorentini sagacemente osservò che questa commemorazione deve forse riferirsi alla dedica di qualche chiesa eretta in Porto alla memoria di s. Agnese, delle quali dediche si celebravano con solennità gli anniversarî; e per addurne un esempio lo ricavo dal più volte citato martirologio di Berna: *IIII non. nov. dedicat. basilicae scorum Systi Hippoliti et Laurentii.* La memoria portuense è però congiunta a quella di celeberrimi martiri del luogo e massime di s. Vincenzo, onde non sarebbe del tutto temerario il sospetto che ivi si trattasse di una martire portuense omonima della romana, e potè accadere che la celebrità di questa ecclissasse ben presto la memoria dell'altra. Questo sospetto è avvalorato dalle esplicite testimonianze di parecchi fra i martirologi suddetti anche i più vetusti e autorevoli nei quali esplicitamente si legge: *iuxta portum romanum passio sanctae Agnetis virginis.* Infatti in un bellissimo vetro cimiteriale edito dal Boldetti (1) sono rappresentate in un solo gruppo Agnese, Vincenzo e Ippolito celeberrimi martiri portuensi. Nel martirologio poi di Epternach scritto circa la prima metà del secolo VIII alla menzione di Porto è sostituita quella della vicina Ostia: *XV k. nov. . . . . Agnae in Ostea* (sic) *civitate* ecc.

Tutti questi elementi mi paiono sufficienti perchè si possa ragionevolmente sospettare che l'Agnese portuense è diversa dalla romana, colla quale osservazione conchiudo la rapida rivista intorno al martirio di s. Agnese e all'età in cui avvenne.

(1) V. Bartolini: *Atti del mart. della nob. verg. s. Agnese* p. 163.
(2) Fiorentini *occ. eccl. martir.*
(3) V. Bartolini l. c. p. 27-36.
(4) Fiorentini l. c. p. 923.

CAPO IX.

Dei primi istitutori del cimitero di s. Agnese e ipotesi sulla famiglia a cui appartenne quella martire.

Quando m'accinsi a scrivere intorno al cimitero di s. Agnese a perlustrarne le singole gallerie, ad esaminarne ogni menomissimo briciolo d'iscrizione, confesso chiaramente che mi lusingava di rinvenire dopo tante ricerche un qualche titolo sepolcrale che m'avrebbe insegnato la gente cui appartenne la

(1) *Osserv. sopra i cimiteri* p. 194. Garrucci. *Vetri ornati di figure in oro* p. 136.

famosissima vergine romana; ma le mie speranze furono deluse: quella scoperta è ancora un problema che sarà dato forse ad altri di risolvere quando finalmente dalle terre del cimitero uscirà il prezioso documento, se pure vi giace tuttora nascosto. In tanta oscurità e incertezza in cui siamo riguardo a questa ricerca, proporrò solamente alcune ipotesi alle quali si dia quel valore e quell'importanza che meritano. Contuttociò la via che rimane a percorrere per giungere alla meta desiderata non è così lunga e difficile, quanto poteva sembrare e lo era difatto prima che fossero scoperte le gallerie sotterranee cimiteriali che si svolgono sotto la basilica di s. Agnese.

Nella rete cimiteriale che forma quella necropoli cristiana io ho riconosciuto il nucleo primitivo del cimitero, e precisamente l'ipogeo gentilizio che si svolgeva sotto i modesti confini dell'agello di s. Agnese. Questa scoperta è già un primo elemento, benchè insufficiente per risolvere l'arduo e interessantissimo problema. Poichè fin d'ora possiamo limitare e precisare quale è il campo delle ricerche, quale il luogo ove si nascondono i nomi degli antenati di s. Agnese. Quell' ipogèo ci ha fatto inoltre una seconda rivelazione; esso colla sua altissima antichità ci conduce ai primi albori del cristianesimo, ai primi tempi della predicazione evangelica in Roma, nei quali appunto vennero alla fede gli antenati di s. Agnese, che per conseguenza appartenne ad una delle famiglie cristiane più antiche di Roma, e che dalla bocca stessa degli Apostoli, forse da Pietro medesimo ricevette il seme della fede novella, che avrebbe poi prodotto più tardi in Agnese quell'ampio e prezioso frutto. Dall'analisi dell' ipogèo di cui parlo risulta il carattere privato e familiare del medesimo, poichè è formato da poche e brevi viuzze, d' alcuni cubicoli, ove spiccano però dappertutto segni della più alta antichità. Quell' ipogèo anche collo sviluppar del cristianesimo e col moltiplicarsi dei fedeli nell' età susseguenti, si mantenne sempre ristretto nei suoi modesti limiti, onde nel secolo III, non era di quello avvenuto ciò che degli altri cimiteri, i quali istituiti da principio da famiglie private, poscia si vennero mano mano ampliando fino a divenire gigantesche necropoli. Così per esempio nel cimitero di Domitilla nel 1853 fu rinvenuto un prezioso latercolo il quale ci dimostra

come anche nei secoli delle persecuzioni nei grandi cimiteri v'erano degli ipogèi e sepolcri di famiglia

M · ANTONI
VS · RESTVTV
S . FECIT HYPO
GEVM SIBI · ET ·
SVIS · FIDENTI
BVS IN DOMINO

Dentro l' ipogèo di s. Agnese fu sepolto un gruppo di fedeli vissuto dagli ultimi anni di Nerone ai primi degli Antonini o poco dopo; onde affermo che il sepolcro più recente di quell' ipogèo fu quello di Agnese la quale vi fu deposta perchè luogo suo proprio e dai suoi antenati fondato. Egli è perciò che l'insistenza degli atti suoi nel mentovare più volte l' agello suo e il prediolo suo, e la celebrità di quest'agello fino quasi a' tempi nostri, ha da ripetersi appunto da' questo, dall' indole speciale di quel sepolcreto che rimase quale fu istituito fin da principio dove fu sepolta Agnese, e non nelle gallerie scavate presso il medesimo non appena fu colà portato il corpo della martire. Ammesso questo fatto come sicuro è chiaro che dobbiamo cercare fra la epigrafia di quel sepolcreto i gentilizi di s. Agnese. Egli è vero però che a questa ricerca s' oppone un altro fatto. Il ch. De Rossi ha dimostrato che dai sepolcreti cristiani istituiti anche a titolo privato, non ne erano escluse le persone non appartenenti alla famiglia ed alla clientela del proprietario (1). L'illustre archeologo cita a tal proposito un epigrafe di Pola ove sono invitati in massa tutti gli amici del proprietario a scegliersi, se vorranno, per luogo di loro sepoltura il monumento di lui: SIBI ET SVIS . . . . ET AMICIS CARIS MEIS QVI VOLENT HOC VENIRE SVO QVISQVE DIE VENIANT ET REQVIESCANT (2). Nè meno importante è la

(1) De Rossi *Roma sott.* T. III, p. 508 e segg.
(2) De Rossi l. c. - I. L. C., T. V, n. 182.

formola SIBI ET LIB*ertis* ecc. . . . ET MISERICORDIAE incisa sul monumento d'un liberto d'Adriano in Ostia (1) che l'Amati interpretò sagacemente del permesso di seppellire in quel monumento per misericordia i pellegrini e i poveri. Al qual proposito prosegue ad osservare il De Rossi come Lattanzio asserisca *misericordes vere esse solos christianos* dei quali era proprio il *maximum pietatis officium, peregrinorum et pauperum sepultura* (2).

Adunque è certo che fra i non numerosi sepolcri dell'antichissimo ipogèo di cui parliamo molti spettano agli amici e ai clienti degli antenati di s. Agnese, molti anche a poveri cristiani ivi raccolti per misericordia; ma è certo ancora che fra quelli doveano essere i sepolcri degli istitutori e fondatori dell'ipogèo. Come fare a riconoscere i primi dai secondi nell'ipotesi che questi esistano ancora? È appunto qui come io dissi che le scoperte vengono meno e che le ipotesi e le congetture subentrano al ragionamento certo e sicuro. Ma innanzi che io proponga la mia ipotesi debbo premettere ancora una osservazione. I nomi gentilizi che compariscono nell'epigrafia dell'ipogèo possono ridursi a due classi diverse. La prima classe la più numerosa, ci presenta per lo più i gentilizi dei *Flavi*, degli *Elii*, degli *Ulpi*, degli *Aureli*. È cosa evidente che la maggior parte di questi appartengono a liberti *de domo Caesaris* servi insomma delle varie famiglie imperiali della fine del primo, e degli esordi del secondo secolo. Fra costoro non dobbiamo cercare il nome della famiglia d'Agnese sia perchè nessun indizio ci invita a scegliere piuttosto l'uno che l'altro, sia perchè la tradizione ci dipinge nobile la famiglia di Agnese. La seconda classe che è più ristretta ci presenta il gentilizio dei Clodi gentilizio che in ordine di tempo è il più antico degli altri poichè ci riporta ai tempi di Claudio e di Nerone. Ma ciò che più importa nel caso nostro si è che nell' epigrafia dell'ipogèo di cui io parlo fra gli Elii, gli Ulpi, gli Aureli, non trovo nessuna relazione di un'iscrizione coll'altra, nessun rapporto di parentela fra i numerosi defonti che portano quei nomi. Al contrario con caso non so se più unico che raro questo cimitero

(1) De Rossi l. c.
(2) Div. Instit. VI. c. 10. 12.

presenta un gruppo di epigrafi cimiteriali spettanti a tre personaggi che non solo portano il medesimo nome dei Clodi, ma che ci si mostrano congiunti fra di loro per ragioni di parentela ed affinità; nomi inoltre che hanno caratteri di maggiori antichità fra le più antiche del luogo, e quel che è più sembrano spettare a famiglia di condizione ingenua e certamente doviziosa, gentilizi insomma che non appartengono a nessuna delle famiglie imperiali del secolo secondo e terzo. Le iscrizioni a cui alludo sono le seguenti già da me prodotte nelle prime pagine di quest'opera e che di nuovo presento qui ai miei lettori: (1)

CLODIA · ISPES · LIB · CLODI · CRESCENTIS.

L · CLODIVS · CRESCENS · CLODIAE · VICTORIAE.
CONIVGI · INCOMPARABILI.

Il ch. De Rossi commentando queste due epigrafi ne scrive così: « Unico nel suo genere tra le iscrizioni cristiane di Roma è il classico titoletto: *Clodia Ispes liberta L. Clodii Crescentis*, e parrebbe pagana » (2).

Le due epigrafi ricordano due personaggi, l'uno dei quali ebbe nome L. Clodio Crescente, l'altra fu congiunta a lui in matrimonio, Clodia Vittoria, i quali concessero probabilmente essi medesimi il sepolcro entro l'ipogeo gentilizio di s. Agnese alla loro liberta *Clodia Ispes*.

Come ho già accennato i due personaggi non presentano indizi di appartenere a famiglia libertina, ma ingenua, anzi doviziosa. Il gentilizio *Clodius* d'ambedue i coniugi non si ri-

(1) De Rossi *Roma sott.* T. I. 191. V. Marini sched. vatic. 1200–1207; V. Giornale dei letterati di Pisa T. VI, p. 70.
(2) *Roma sott.* l. c.

ferisce, come gran parte degli altri a quelli degli imperatori dei secoli primo e secondo alla cui casa appartengono un gran numero dei sepolti nel cimitero, ma sibbene ad una gente che fu assai nobile in Roma e ricorda più volte che la storia degli ultimi tempi della Republica. Fra le iscrizioni pagane poi ne conosco una sepolcrale di Brescia (1) ove è ricordato un Lucio Clodio Crescente figlio di Lucio Clodio Stratone, e Clodia Seconda.

LVCIO CLODIO
STRATONI ET
CLODIAE · SECVNDAE
L · CL · CRESCENS
PARENTIBVS
ET LAETITIAE SECVNDAE
VXORI ET (sic)

L'epigrafe è dei tempi migliori dell'impero e mi sembra assai verisimile che i personaggi ricordati fossero della parentela medesima di quelli del nostro cimitero. Anche in un'epigrafe d'Anagni esistente nel monastero dei ss. Cosma e Damiano è ricordato un Clodio Crescenziano che occupò la pretura municipale e fu sacerdote della gioventù anagnina (2). Il De Rossi circa le due iscrizioni citate dal Marini fa rimarcare che esse sembrerebbero pagane se non si fossero rinvenute in cimitero cristiano, alla bocca dei sepolcri di quello, e molto più se non trovassero un confronto con altre cimiteriali dello stesso genere. Infatti queste presentano caratteri di maggiore antichità che le altre dell'ipogèo, sia nell'indole classica dei nomi, sia nell'uso preciso dei medesimi, cioè dei *tria nomina* all'uomo, e dei due alla donna, sia nell'eleganza dell'interpunzione. Inoltre le iscrizioni vedute dal Marini come risulta dal confronto con una terza tuttora esistente nel nostro cimitero spettante ad un Clodio Crescenziano

(1) V. Giornale Arcadico Tomo IV, p. 266 A. 1819.
(2) V. Bull. dell'istit. di corr. arch. a. 1859 p. 49.

CLODIVS · CRE
S · CENTIANVS

differiscono affatto nella paleografia dalle altre benchè antichissime del luogo le quali presentano caratteri speciali d'un'unica officina marmoraria, e che il De Rossi ha giudicato di età non posteriore agli Antonini. Il gruppo epigrafico dei Clodi Crescenti e Crescenziani è insomma il più antico che io conosca nell'ipogèo, e che possa trovarsi in un sepolcreto cristiano onde anche sotto questo punto di vista mi pare debba spettare ai primissimi deposti nel luogo, e probabilmente agli istitutori dell'ipogèo suddetto. La disposizione delle due epigrafi osservate dal Marini in una medesima galleria ove il sepolcro della liberta, era presso quello del patrono e della patrona sua, veramente richiama alla mente il sistema ordinario sepolcrale gentilizio con cui il capo della casa apparecchiava il sepolcro per sè e per i suoi liberti e le liberte, ci fa sovvenire insomma la formola sepolcrale colla quale termina il maggior numero dell'epigrafi pagane . . . . SIBI ET SVIS LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EORVM.

Nè meno importante è la iscrizione di *Clodia Ispes* per la menzione della qualifica di liberta, la quale non solo dimostra la agiata condizione dei Clodi cristiani, ma perchè con caso rarissimo nell'epigrafia cristiana è fatta tale menzione.

Il De Rossi ha molte e molte volte dimostrato che la menzione di servi e di liberti è eccezionalissima nella cristiana epigrafia perchè i cristiani aveano innanzi alla loro mente le parole di Paolo: *non est Iudaeus, neque Graecus; non est servus neque liber, omnes enim vos unum estis in Christo Iesu* (1).

Infatti nell'ordine ideale la Chiesa abolì immediatamente la servitù, preparando lentamente l'abolizione anche nell'ordine reale, la quale però non potea avvenire che per gradi, altrimenti avrebbe arrecato un grande sconvolgimento nell'antica società

(1) Galat. III 26–28; Corinth. VII, 22; Coloss. III, 2.

007360

la quale era costituita in quel modo. Onde l'autore del libro delle divine istituzioni che si attribuisce comunemente a Lattanzio scrisse le belle parole: *nemo Deo pauper est nisi qui iustitia indiget . . . nemo clarissimus nisi qui opera misericordiae largiter fecerit . . . apud nos inter pauperes et divites, servos et dominos interest nihil: nec alia causa est cur nobis invicem fratrum nomen impertiamus quia pares esse nos credimus* (1).

La manomissione dei servi era secondo lo spirito della chiesa, benchè nessuna legge ecclesiastica anche dopo la pace obbligasse alcuno a questa manomissione. Onde fra i cristiani la *manumissio* dei servi era frequentissima e si considerava atto di religiosa pietà; sull'epitaffio d'una fanciulla i genitori scrissero che per carità nel funere di lei manomisero sette, liberavano cioè sette servi (2).

Facendo ora ritorno all'assunto principale di questo capo non mancano anche altri indizi in favore di questa mia ipotesi nelle memorie del sopratterra. La epigrafia profana del luogo mi ha dimostrato come quasi al disopra dell'agello di s. Agnese v'era un colombario pagano appartenente precisamente ai Clodi; il che non mi sembra una combinazione fortuita poichè lo studio dei romani cimiteri dimostra ogni giorno più il nesso che intercede fra le aree esistenti al disopra di quelli e il sotterraneo. Sono ormai troppo note e volgari direi quasi anche ai profani a questi studii, le scoperte fatte dal De Rossi nel cimitero di Callisto, dove il grande archeologo, trovò il nesso che collegava sull'Appia i sepolcri dei Cecilii vissuti sotto i primi Augusti con i monumenti di s. Cecilia e dei Cecilii cristiani. E notisi che la memoria d'una Clodia pagana che ho trovato al disopra dell'agello di s. Agnese, non è un meschino titoletto ma sibbene una prolissa iscrizione la quale fu dai cristiani del secolo IV posta in uno dei gradini d'una scala di quel cimitero al quale venne quel colombario incorporato. Fatto che mi sembra degno di studio e di grande attenzione. L'iscrizione fu dettata adunque da una Clodia Africana al suo figlio Catello Floro. Questi, il cui gentilizio prese probabilmente dal padre, fu della discendenza

(1) Div. Instit. V. 14, 15.
(2) Boldetti p. 306.

dei Florii, gente che come ha dimostrato il ch. De Rossi era di stirpe assai nobile e di alto rango (1).

Se adunque il mio ragionamento ha qualche ombra di verità, risulterebbe dal medesimo che la gente da cui trasse origine s. Agnese, non è la Flavia, o altra qualunque, ma sibbene la Clodia, la quale sulla via nomentana possedeva un sepolcreto gentilizio, ed un cui ramo convertito per tempo alla fede, istituì un cimitero cristiano ove dette sepoltura a un gruppo di fratelli della fede, e dove nel secolo III fu deposta s. Agnese della loro stirpe. In età più tarda rendutisi cristiani anche i Clodi che possedevano il colombario suddetto, fu questo incorporato al cimitero, anzi attraverso a quello aperto un nuovo adito al medesimo.

Concludo che tutto questo è finora un ragionamento ipotetico il quale però non mi pare scevro affatto d'indizi favorevoli; mi lusingo che le scoperte successive diano il carattere di certezza all'incerta ipotesi e ci assicurino che veramente la nobile prosapia dalla quale discese Agnese fu la Clodia.

CAPO X.

L'agello di s. Agnese.

Raccontano gli atti del martirio di s. Agnese nell'ultima loro parte che il cadavere della gloriosa fanciulla fu dai parenti condotto a seppellire sulla via nomentana in un luogo di famiglia.

Parentes vero eius nullam penitus tristitiam habentes cum omni gaudio abstulerunt corpus eius, et posuerunt illud IN PRAEDIOLO SVO non longe ab urbe in via quae dicitur numentana (2).

Dopo aver narrato gli atti medesimi, il tragico episodio di s. Emerenziana che mentre pregava presso il sepolcro ove era stata allora chiusa la martire, fu barbaramente uccisa da una mano di pagani proseguono così: *Venientes autem parentes bea-*

(1) *Roma sott.* T. III, p. 40 e segg.
(2) Act. s. Agn. cap. III, §. XIII.